DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOCI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Federazione di Livorno si è impegnata a diffondere per il 14 ottobre 30.000 copie.

Viva i compagni, gli "Amici dell'Unità„ e i partigiani della pace di Livorno e provincia!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 235 | GIOVEDI' 4 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Minaccia sulla Persia

Vorremmo invitare l'anticomunista in buona fede, colui il quale crede ancora che i malanni di questo mondo dipendano dalle mire aggressive del Cominform, vorremmo invitarlo a riflettere sugli sviluppi della vicenda persiana.

L'elemento più interessante non è l'atteggiamento dei governanti laburisti: questa anzi è la parte più ovvia. Che bella razza di socialisti! Proclamano di essere i «puri» del socialismo; giurano di voler cancellare dalla terra lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; non sanno soffiarsi il naso senza declamare sulla «comunità dei popoli liberi». Ma quando sentono odor di petrolio perdono la testa. Si trattasse almeno di petrolio inglese! No, si tratta di petrolio persiano, che spiccia fuori in terra persiana, attraverso la fatica e il sudore dei lavoratori persiani. I governanti laburisti, questi sacerdoti della non violenza, queste colombe, ritengono che il petrolio persiano non debba essere dei persiani, ma dei plutocrati e dei finanzieri inglesi: perchè? Per un solo argomento: perchè i plutocrati inglesi l'hanno già da mezzo secolo, e da mezzo secolo, sfruttando questa ricchezza persiana, si sono ingrassati, hanno incassato miliardi, hanno gettato robuste radici nel Medio Oriente. Altri argomenti non hanno: e tirano fuori gli artigli, mandano la flotta, entrano in gara con gli americani per decidere a rivoltellate chi debba essere il capo del governo in Persia, si scusano con Churchill di non aver fatto di più. Dietro le ali delle colombe fabiane scopri il ghigno grasso di John Bull.

Saragat, Schumacher, Guy Mollet sfanno zitti, e un giornale social-democratico di Roma urla di collera contro chi nientemeno chiede agli inglesi di «abbandonare ai persiani l'industria estrattiva», di «consentire che essi (*i persiani!*) vendano per proprio conto il petrolio». La stampa di Azione cattolica monta in cattedra, ricorda compiaciuta quale pericoloso errore «liberale» sia stato quello di mettere in circolazione in Africa ed in Asia certe idee sull'uguaglianza degli uomini: insomma la colpa è di Rousseau. Tali sono i «socialisti» inglesi, i loro parenti e amici.

Ma questo già lo sapevamo, e forse persino il nostro anticomunista l'ha già compreso. Adesso la questione sta facendosi più bruciante e meno lontana. I governanti laburisti, avendo visto che gli americani non rinunciano a tagliarsi la parte più grossa della torta, e soprattutto avendo costatato amaramente che il popolo persiano è deciso ad amministrare esso il *suo* petrolio, senza inglesi e senza americani, hanno investito l'ONU del loro intrigo. In una parola, essi chiedono che l'ONU garantisca con la forza il petrolio persiano agli inglesi e salvi i favolosi lucri dell'Anglo-Iranian; gli americani sperano da ciò nuovi motivi al loro intervento nel Medio Oriente e appoggiano la mossa di Londra. La richiesta è mostruosa; non solo è contro ai principi scritti delle Nazioni Unite, ma calpesta spudoratamente le convinzioni più semplici su cui solo può fondarsi oggi la convivenza dei popoli. Se dai ragione ai governanti inglesi, devi considerare pazzi Mazzini e il Manzoni del *Marzo 1821*.

Ma tutto ciò non scandalizza Benedetto Croce e non tocca i pontefici della «libertà atlantica» che siedono alla Casa Bianca e al Foreign Office. A questi campioni basta molto meno: basta ad essi che funzioni all'ONU quella tal maggioranza la quale decida l'intervento di forza in Persia: poi un filosofo, un cardinale, un santone che, in nome della fede e della libertà dello Spirito, celebri e benedica anche la crociata del petrolio si farà sempre in tempo a trovare.

Viene a mente la Corea. Guardate come si richiamano i termini fondamentali delle due questioni: nell'un caso e nell'altro un popolo che vuol essere libero, l'imperialismo straniero che non lo può sopportare, una maggioranza addomesticata ai voleri degli imperialisti la quale tenta di coprire con la bandiera dell'ONU la prepotenza; e per la Corea, come per la Persia, l'Unione Sovietica è allo stesso posto, dalla parte del popolo colpito, a difenderne l'indipendenza e la pace. E qui si viene al punto decisivo: a che mirano gli imperialisti? Un intervento di forza in Persia può significare un nuovo focolaio di guerra, stavolta ai confini dell'Europa, ai confini dell'URSS, sulle soglie del Mediterraneo.

Rifletta l'anticomunista: non si tratta di Mossadek, ma di sapere se la pace possa essere messa a repentaglio ancora una volta dalle mosse disperate degli imperialisti. E se questo non deve essere, si tratta di agire in qualche modo per dare un altro corso alla situazione mondiale e alla politica italiana, prima che l'incendio venga appiccato in qualche altro luogo e la casa bruci: vogliamo dire anche la casa dell'anticomunista, la casa di tutti, l'Italia.

PIETRO INGRAO

GRAVI RIVELAZIONI DI FONTE AMERICANA

Già iniziati i contatti con Tito per la spartizione del T.L.T.?

Viva attesa per il dibattito parlamentare sul viaggio di De Gasperi
I cosidetti aiuti americani celano solo l'acceleramento del riarmo

L'attività politica è tutta orientata verso il dibattito parlamentare sul viaggio di De Gasperi e sulla politica estera del governo, che si aprirà venerdì pomeriggio alla Camera. Il Presidente del Consiglio sta preparando il suo discorso nella quiete, soavemente pontificia, di Castelgandolfo (ma le solite «fonti autorizzate» hanno già smentito che egli abbia da fare «annunci sensazionali», come qualcuno aveva scritto). Intanto i gruppi parlamentari si apprestano alla battaglia, designando i rispettivi oratori e stabilendo la «linea» da seguire. C'è una certa attesa, a questo proposito, attorno alla riunione che terrà oggi il gruppo socialdemocratico. Nella «sinistra» del PSSIIS esiste infatti una certa perplessità sul modo di comportarsi nel dibattito; tale perplessità nasce dalla constatazione che De Gasperi non ha tenuto in alcun conto quella «mozione Giavi», che pure a suo tempo il Presidente del Consiglio accettò alla Camera e che imponeva una revisione della politica estera in senso distensivo.

La questione di Trieste

Quanto al gruppo dei deputati d.c., esso si è limitato oggi a nominare i suoi due delegati al Consiglio Nazionale del partito, rinviando l'esame della politica estera alla serata di venerdì, dopo le dichiarazioni di De Gasperi. Gli on.li Colombo e Salizzoni sono risultati eletti di stretta misura. Un'altra contrastata votazione che conferma le profonde divisioni esistenti in seno alla D.C. si è avuta in seno al gruppo dei senatori clericali, riunitosi per eleggere il proprio vice-presidente. Alla prima votazione il candidato *ufficiale* di Cingolani, sen. Ceschi, ha prevalso, senza peraltro assicurarsi il margine sufficiente per l'elezione. Alla seconda votazione il sen. Ceschi è stato addirittura battuto (per 54 contro 51) dal candidato frondista, sen. De Luca. Però, siccome i votanti erano 108, neanche il senatore De Luca, per un solo voto, è riuscito a riportare la maggioranza sufficiente per essere eletto.

Le due questioni fondamentali che restano al centro della polemica sono quella di Trieste e quella della politica economica, specie in relazione ai cosidetti «aiuti» americani.

Secondo un'agenzia ufficiosa, De Gasperi compirebbe, nel corso della sua relazione alla Camera, «il primo passo per poter utilmente arrivare a trattative dirette tra Roma e Belgrado» sulla base della spartizione del Territorio Libero di Trieste. Che di spartizione debba trattarsi, ossia che De Gasperi abbia accettato a Washington di non insistere più sulla dichiarazione tripartita del '48, nessuno più lo pone in dubbio. Anzi, l'opinione più diffusa è che il governo italiano sia destinato a trovarsi di fronte ad un progetto di spartizione già concordato tra il dittatore jugoslavo e il governo di Washington. Tale opinione è confermata da un dispaccio da Washington dell'agenzia americana AP secondo cui l'Italia e la Jugoslavia hanno già comunicato agli Stati Uniti di essere disposte ad iniziare trattative dirette per la sistemazione del problema del TLT. Secondo la stessa agenzia, a Londra hanno avuto luogo diversi incontri fra gli ambasciatori italiano e jugoslavo per preparare l'incontro ufficiale fra i rappresentanti dei due governi che dovrebbe aver luogo prima della fine dell'anno. Infine l'A.P. conferma la rinuncia del governo De Gasperi a trattare sulla base della dichiarazione tripartita e annuncia «l'intenzione dei due paesi di utilizzare il principio etnico quale punto di partenza per le trattative».

Con interesse, poichè contrasta nettamente con l'atteggiamento ufficiale del governo, è stata rilevata una presa di posizione piuttosto oltranzista, almeno a parole, del prof. Gedda sul mensile di Azione Cattolica, *Iniziativa*: «Una menomazione dei nostri sacrosanti diritti su Trieste italiana», scrive Gedda, «sarebbe talmente grave da compromettere definitivamente la nostra presenza attiva nella politica atlantica in Europa»; e ancora: «Se si può pensare l'Italia senza la Jugoslavia nel Patto Atlantico, è certo più difficile pensare il contrario, cioè la Jugoslavia nel Patto Atlantico senza l'Italia».

Per quel che concerne gli «aiuti» americani, si rileva oggi come le cifre che in proposito vengono fatte circolare dal governo (150-200 milioni di dollari per l'«assistenza» civile, 400 miliardi per le commesse e l'«assistenza» militare) non abbiano ancora trovato conferme di nessun genere dall'unica fonte che potrebbe seriamente fornire, ossia l'America. Se De Gasperi stesso disse a New York di non poter parlare di cifre, quale attendibilità hanno quelle messe in giro dalla propaganda d.c.? Ma, a parte questo, resta il fatto estremamente indicativo della *ripartizione* degli «aiuti», ossia della *proporzione* tra parte civile e parte militare. Quali che siano le cifre reali, siano esse più elevate o più basse di quelle sopra riportate, ciò che conta è il proposito di trasformare l'economia italiana quale risulta dalla prevalenza assoluta e schiacciante delle somme e delle commesse che si riferiscono ai programmi di riarmo. Queste ultime, evidentemente, non contribuiscono in nessun modo a risollevare le sorti della nostra economia, anzi portano ad un aggravamento della situazione, favorendo le spinte inflazionistiche, orientando in senso improduttivo le risorse del Paese, restringendo le disponibilità di beni di consumo sul mercato interno.

L'esempio di Torino

L'obiezione consueta dei portavoce governativi è che le commesse belliche «almeno fanno lavorare qualcuno». Prima di tutto, questo «qualcuno» potrebbe produrre beni pacifici per il consumo civile, invece di strumenti di guerra; in secondo luogo, si è già visto come il solo inizio del riarmo abbia già procurato un aggravamento della disoccupazione, la chiusura di decine e decine di fabbriche, il fallimento di centinaia di aziende. Ultimo esempio — il più clamoroso — quello di Torino, dove su dieci medie e grandi fabbriche, ben otto (Fiat, Savigliano, Nebiolo, Snia Venaria, Snia Stura, Westinghouse, Viberti, Lancia) sono più o meno «in cattiva salute».

Lo strettissimo legame tra la crisi economica e la politica estera del governo viene quotidianamente compreso da strati sempre più larghi di popolazione. Lo conferma lo slancio notevolissimo che le iniziative di pace, e in particolare la raccolta delle firme per l'appello di Berlino, hanno assunto in collegamento con l'ondata di proteste levatasi nel Paese contro gl'impegni di guerra di De Gasperi.

GRAVISSIME RIVELAZIONI AL PROCESSO DI VITERBO

Un deputato monarchico ordinò a Giuliano di sparare a Portella

L'onorevole Montalbano si dichiara pronto a farne il nome ai giudici ma la Corte non vuole ascoltarlo!

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 3. — *La Corte di Viterbo nell'udienza di oggi, ha respinto la richiesta di citazione dell'on. Montalbano, il quale si era dichiarato in grado di rivelare il nome del deputato monarchico che recapitò a Giuliano la lettera con l'ordine di sparare sui comunisti a Portella della Ginestra. Questa decisione prova a che punto siano arrivate le contraddizioni e le assurdità con le quali si cerca di evitare che si faccia luce su di una situazione che assume ogni giorno di più l'aspetto di uno scandalo dalle proporzioni mai viste.*

Mentre si vanno facendo sensazionali rivelazioni giornalistiche e sintomatiche ammissioni degli stessi attori della tragedia siciliana, non esclusi i rappresentanti delle forze dell'ordine, la Corte di Viterbo che per oltre cinque mesi ha pure condotto le indagini, si chiude ora improvvisamente nel guscio della procedura, e noncurante di quello che avviene all'esterno, affretta una soluzione quale che sia.

La decisione presa stamane dalla Corte, è stata motivata in questo modo: la Corte di Viterbo giudica del processo per la strage di Portella delle Ginestre su mandato della Cassazione, che non ha ritenuto adatta la sede di Palermo per motivi di legittima suspicione, e quindi i limiti fissati dalla Cassazione sono quelli di giudicare solo gli imputati presenti in gabbia; per gli altri, la Corte di Viterbo non è competente: quindi, anche se l'on. Montalbano sapesse i nomi dei mandanti, essi non interessano la Corte!

Strana giustizia, in verità, e amare constatazioni può fare l'uomo della strada che non si intende di codici: e questo avviene mentre nelle montagne rosse sopra Montelepre proprio ieri un brigadiere dei carabinieri ed un confidente sono caduti sotto il fuoco del mitra dell'ultimo superstite della banda Giuliano, Salvatore Passatempo.

La lettera di Montalbano

Ed ecco il testo della lettera presentata alla Corte dal prof. Sotgiu, e che ha provocato la discussione:

«Caro Sotgiu, ti prego di comunicare alla Corte di Assise di Viterbo quanto segue:

1) Ho inviato la mia precedente lettera al Presidente della Corte di Assise, non a titolo personale, ma nella qualità di Presidente del Collegio giudicante ed a fine di giustizia. Cioè a dire con lo scopo di farla rimanere allegata agli atti processuali, tanto più che è andata smarrita la mia denunzia contro l'Ispettore Messana.

2) Sia attraverso regolari denunzie all'Autorità giudiziaria, sia attraverso la mia attività parlamentare, ho sempre cercato di far piena luce sul banditismo in Sicilia ed ho sempre cercato di contribuire alla scoperta dei mandanti della strage di Portella della Ginestra.

3) In un mio discorso all'Assemblea Regionale Siciliana del luglio 1949 ed in un articolo pubblicato su «l'Unità» del 7 giugno 1949 ho denunziato fatti di particolare importanza per il processo di Viterbo.

4) Nell'anzidetto articolo al n. 7 affermo: «Si dice (ed appena avremo la conferma pubblicheremo il nome) che sia stato un deputato regionale monarchico a portare a Giuliano, il 26 aprile 1947, la famosa lettera che determinò la strage di Portella della Ginestra».

5) Nello stesso articolo denunzio l'anticomunismo di due deputati monarchici, facendone i nomi.

6) Nel mio discorso all'Assemblea Regionale parlo di «duchi e baroni che armarono la mano ai banditi». Trattasi di un duca e di un barone i cui nomi figurano nel rapporto dell'Ispettorato generale di P.S. della Sicilia «all'Illustrissimo Procuratore militare del Regno» in data 7 marzo 1946.

«Ciò premesso, ti prego di consegnare alla Corte questa mia lettera ed una copia de "l'Unità" del 7 giugno 1949, dichiarando che sono pronto a dare chiarimenti al dibattimento dinanzi alla Corte, se questa lo riterrà opportuno, sui punti 4, 6 e 7 del mio articolo "Blocco Agrario, Banditismo e Mafia"»

In particolare sono pronto a far conoscere il nome del deputato regionale monarchico che mi era stato indicato nel giugno 1949 ed il modo come mi era stato indicato. Cordiali saluti.

Firmato: Giuseppe Montalbano»

Letta la lettera, il P. M. dopo la opposizione di alcuni avvocati della difesa, ne ha sostenuto l'inammissibilità sostenendo che nessun fatto nuovo era in essa contenuto, se non la promessa di fare un nome, anche se si può presumere — ha detto il P. M. — che questo nome sia quello dell'on. Leone Marchesano.

Prendendo la parola subito dopo, il prof. Sotgiu della Parte Civile ha fatto notare alla Corte la stranezza di questa petizione, e, interrotto dal Presidente che gli contestava il diritto alla parola, ha esclamato: «Abbiamo aperto le porte dei manicomi, per far venire qui Guastella a testimoniare, non ammettiamo un deputato che dice di conoscere i nomi dei mandanti!».

Vivaci incidenti

«Silenzio, avvocato — ha ribattuto il Presidente — lei non ha nessun diritto alla replica, la seduta è sospesa!».

La seconda parte dell'udienza, è stata dedicata ad un incidente sollevato dall'avv. Crisafulli. Evidentemente la citazione di Scelba al Tribunale Civile di Roma perchè i cinquanta milioni dovuti come taglia a Pisciotta per l'uccisione di Giuliano siano devoluti invece alle vittime di Portella ha reso molto nervoso l'avv. Crisafulli il quale, equivocando, ha sostenuto di fronte alla Corte che il prof. Sotgiu, dopo la citazione fatta, non può continuare ad esercitare la Parte Civile nei confronti di Gaspare Pisciotta.

«Sono lieto — ha risposto il prof. Sotgiu — della opportunità che il mio collega mi fornisce di chiarire una situazione dato che ci fu qualche accenno ad una collusione fra Parte Civile e Difesa. E' bene che viceversa si dimostri che la Parte Civile fa il suo dovere, senza guardare in faccia a nessuno. Mi meraviglia il fatto che Pisciotta, che ha sempre dichiarato di disprezzare l'oro corruttore, e di non volere i milioni, si inalberi tanto, per bocca del suo difensore, quando si chiede che questo danaro vada alle vittime della strade di Portella! Non è questo il ritratto che del bandito ci ha fatto Luca! Ma l'equivoco nel quale l'avv. Crisafulli non sarebbe caduto se avesse letto attentamente il codice è questo: che non io, o altri avvocati, ma le parti lese citano; e citano il Ministero, non Gaspare Pisciotta!».

L'improponibilità della richiesta è stata sostenuta anche dal P. M., il quale, tra l'altro, ha citato il nostro giornale come esempio di serietà. La Corte con conforme decisione, ha respinto l'istanza.

Un certo interesse ha poi destato nel pomeriggio l'arrivo a Viterbo dei nuovi importantissimi testimoni, i due fratelli Ignazio e Mino Miceli e l'avv. Gregorio De Maria, che dovranno deporre nell'udienza di dopodomani venerdì. Dall'accelerata delle 15.05 proveniente da Roma i tre personaggi che tanta parte ebbero nelle vicende della banda Giuliano sono discesi alla stazione di Porta Romana e, ammanettati, sono stati condotti nelle carceri di Santa Maria in Gradi da un gruppo di carabinieri.

BENEDETTO BENEDETTI

UNA FORTE DENUNCIA DEL COMPAGNO TERRACINI AL SENATO

Scandalosa frode fiscale dei Torlonia

Si tratta di gravi reati previsti dal codice penale - Intervento del compagno Banfi contro l'aumento delle tasse universitarie - Il bilancio della Giustizia

Il Senato, ieri mattina, ha ascoltato in profondo silenzio una precisa denuncia avanzata dal compagno TERRACINI contro la duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia ed un gruppo di familiari della contessa per una serie di gravi reati non ancora colpiti dal governo d. c.

Si tratta di uno spettacolo ignobile e di una sarabanda di menzogne e di falsità messe in opera allo scopo di frodare il fisco e la legge stralcio della riforma agraria. Si tratta di una serie di reati previsti dal codice penale, compiuti da una famiglia particolarmente egoista a danno dei propri dipendenti e dello Stato.

Il patrimonio della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia ascende ad oltre 30 miliardi di lire. Esso comprende, tra l'altro, 8814 ettari di terra nonchè edifici nel centro di Roma per un complesso di 896 vani abitabili. Ai fini dell'applicazione dell'imposta progressiva straordinaria sul patrimonio la duchessa presentò una dichiarazione per soli 806 milioni. Subito dopo questa dichiarazione — ha dichiarato l'oratore — la duchessa ha architettato, dietro suggerimento del suo avvocato, la creazione di dieci società fittizie a favore delle quali ha simulato la cessione di 6000 ettari. Esse sono state catalogate «a scopo di bonifica» mentre in realtà i terreni erano da lungo tempo stati bonificati col concorso del 100 % da parte dello Stato e per questo la duchessa era stata insignita da Mussolini della stella d'oro per merito di bonifica. La catalogazione delle società ha avuto il fine di frodare il fisco e in effetti la gentildonna ha pagato solo 28 mila lire di tassa di registro invece di 120 milioni. Ogni società ha tre soci fittizi che compaiono in vari atti costitutivi. In tutto si tratta di 13 persone, tra le quali la cuoca della duchessa che negli atti appare nubile, una sua sorella altrettanto nubile benchè sposata all'ing. Mario Zoli (capo servizio della Confindustria) e madre di quattro figli, un'altra sorella e il padre della nuora.

Terracini ha poi denunciato altre frodi della duchessa che ha dichiarato il valore dei suoi immobili in questa proporzione: per i fabbricati, 67 milioni invece di alcuni miliardi e, per certe tenute, 36 milioni invece di 150, oppure 121 milioni invece di un miliardo. La Torlonia ha infine compiuto con la complicità del suo avvocato e di un noto notaio due falsi in atto pubblico retrodatando alla vigilia della pubblicazione della legge sull'imposta progressiva sul patrimonio la vendita di duemila ettari stipulata in effetti alcuni giorni dopo. L'oratore ha concluso, tra gli applausi di gran parte del Senato, chiedendo severi provvedimenti contro queste falsificazioni disonoranti. Il sottosegretario CASTELLI ha risposto che le indagini sono ancora in corso. In precedenza era stata svolta una interrogazione da parte del compagno SPEZZANO che ha protestato per l'arresto arbitrario di due dirigenti sindacali ad Acri.

Il ministro VANONI rispondendo al sardista MASTINO che aveva chiesto una proroga per la presentazione della denuncia dei redditi, si è pronunciato per la negativa, motivandola col dire che «gli italiani debbono abituarsi a considerare i termini come improrogabili».

Sempre nella mattinata, la maggioranza ha approvato in via di principio l'aumento delle tasse universitarie, respingendo un o.d.g. del compagno PLATONE e di altri senatori democratici contro il passaggio agli articoli del relativo progetto di legge del d. c. Ermini.

Il compagno BANFI, che è intervenuto a favore degli studenti e delle università, ha spiegato che invano la D. C. cerca di addolcire la pillola amara dell'aumento delle tasse universitarie pretendendo di provvedere con lo stesso progetto, alle università e all'assistenza degli studenti. In realtà il fondo previsto per questi due scopi, è assolutamente insufficiente, di fronte alle grandi esigenze e l'assistenza (esenzioni dalle tasse e borse di studio) è ben poca cosa di fronte ai 230 mila studenti. Nè si dica che non è possibile fare altro perchè è troppo facile ricordare altre spese ed altri impegni di gran lunga vistosi che non servono al pacifico avvenire dei giovani ma alla guerra e alla morte della gioventù italiana. L'aumento delle tasse è tanto più ingiustificato in quanto oggi ci troviamo dinanzi a una massa di studenti lavoratori che non hanno possibilità di frequentare i corsi dovendo provvedere al proprio mantenimento e così non si trovano nelle condizioni di ottenere l'assistenza prevista dal progetto d. c.

Dopo aver sottolineato che l'aumento colpirà più intensamente il Mezzogiorno, dove la rivalutazione dei salari e degli stipendi è molto indietro, il senatore comunista ha invocato una riforma democratica in cui la tassazione abbia un carattere progressivo per costringere i ricchi a dare un contributo sostanziale alla vita universitaria e dare all'Italia lavoratrice la possibilità di rinsanguare adeguatamente le nostre università.

Nel pomeriggio, è stata iniziata la discussione del bilancio della giustizia. Hanno parlato il repubblicano MACRELLI, il socialdemocratico PERSICO, il socialdemocratico indipendente ROCCO, i compagni socialisti BERLINGUER e PRIOLO il d.c. LONGONI e il repubblicano indipendente CONTI. La discussione è stata rinviata alle ore 16 di oggi.

Prossima riunione a Vienna del Consiglio mondiale della pace

Dal 1° al 5 novembre si terrà a Vienna (Austria) la prossima sessione del Consiglio Mondiale della Pace sotto la presidenza del prof. Federico Joliot Curie.

Il Consiglio Mondiale rivolgerà la propria attenzione ai pericoli dell'attuale situazione internazionale e in particolare alle gravi conseguenze della corsa al riarmo, al fine di prendere misure pratiche che valgano a sostituire il dispositivo di forza in via di realizzazione nel mondo, con negoziati internazionali, obiettivo della campagna tra le Cinque Grandi Potenze.

Alla sessione del Consiglio Mondiale della Pace a Vienna oltre ai membri del Consiglio Mondiale parteciperanno degli invitati quali esponenti di correnti che nelle forme più varie sono presentemente impegnati in una attività concreta a favore della pace.

STAMANE ARRIVANO I MESSAGGERI DELLA PACE

Sottoscrizione nel porto di Genova per l'invio dei delegati a Roma

Anche da Torino e da Brescia sono partite delegazioni

Col direttissimo delle undici e trenta è partita ieri sera dalla stazione Principe di Genova la delegazione che recherà a Roma la testimonianza viva e concreta della volontà di pace dei portuali genovesi. La grande iniziativa ha avuto così, in soli cinque giorni, il suo primo compimento. L'appello lanciato il 28 settembre dal Comitato della pace del porto ha trovato immediatamente l'entusiastica adesione dei lavoratori.

In questi giorni, sulle calate si è potuto assistere ad episodi commoventi che mostravano quanto la iniziativa partisse dai sentimenti più semplici ed umani del popolo. Alle calate, dopo la lettura dello appello, i lavoratori stendevano larghe bandiere della pace per raccogliere i fondi necessari al viaggio, che ben presto venivano versati. Fra i partenti, numerose sono le vittime della guerra: un cieco, un bambino undicenne, orfano di un fucilato dai nazisti, le mamme di due caduti per la libertà, tra cui una medaglia d'oro; un consigliere comunale, alti funzionari del porto, marittimi, insegnanti, dirigenti sportivi, rappresentanti di tutte le compagnie portuali, ex combattenti, delegati delle officine del porto, studenti.

La delegazione porterà al presidente del Senato, a quello della Camera, agli ambasciatori della U.R.S.S., degli Stati Uniti, della Francia, e dell'Inghilterra, un indirizzo che chiede, a nome dei firmatari dell'appello di Berlino, delle loro famiglie, dei cittadini interessati alla vita del porto, una politica di pace e di amicizia, che faccia del Mediterraneo un mare di pace e mantenga l'Italia lontana da nuove rovine e nuove sciagure. All'indirizzo è unito l'appello lanciato nel luglio scorso dal convegno dei porti per la pace, in cui è stata espressa l'esigenza di una politica di pace nell'interesse di tutti i porti italiani.

Oltre che i presidenti dei due rami del parlamento e gli ambasciatori delle grandi potenze, la delegazione genovese visiterà altre personalità politiche della capitale.

Anche a Torino hanno avuto corso iniziative analoghe a quelle di Genova. In tutti i reparti del grande complesso industriale torinese RIV, che ha oltre 5000 dipendenti, i comitati della pace hanno illustrato alle maestranze l'esigenza di eleggere i propri delegati per Roma, dove avrebbero portato la protesta dei lavoratori torinesi per gli impegni presi da De Gasperi nel suo viaggio in America.

Al termine dell'orario normale, alle 17 le maestranze RIV a cui si sono uniti pensionati commercianti ed artigiani della Barriera di Nizza, hanno preso posto nei locali del Cine Spezia addobbato con bandiere della pace e con scritte che riportavano le parole d'ordine dei lavoratori RIV: «Vogliamo un governo di pace, esigiamo un incontro tra i cinque grandi».

Alla riunione ha dato particolare solennità la presenza del Presidente del comitato provinciale della pace dottor Goggiola, il quale ha sottolineato il significato nazionale dell'iniziativa dei partigiani della pace del grande stabilimento torinese.

La delegazione eletta dalle maestranze della RIV è partita ieri sera per Roma.

Intanto anche nelle sezioni del gruppo FIAT si stanno eleggendo i delegati per Roma.

A Modena, intanto, alle proteste delle diverse organizzazioni democratiche per gli impegni assunti a Washington da De Gasperi si sono aggiunte ieri le maestranze delle officine FIAT «Grandi motori», e della *Corni*, le quali hanno sospeso il lavoro per mezz'ora.

Giunge notizia, inoltre che a Cremona si sono avute riunioni delle maestranze alla *Lancini-Ferriera*, alla *Everest*, alla latteria *Soresinese*, alla *Pirelli* di Pizzighettone, alla *Frazzi*, e a Cremona Nuova; nelle riunioni sono stati approvati ordini del giorno di condanna per i nuovi impegni presi da De Gasperi.

Questa sera da Brescia partirà per Roma una delegazione di lavoratori delle diverse correnti politiche per portare al Parlamento e al governo la voce di decine di migliaia di cittadini bresciani contro gli impegni militari.

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire da venerdì 5 ottobre per il dibattito sulla politica estera del governo.

Il dito nell'occhio

Intransigenti

«E' chiaro che fra i democratici italiani siamo anche noi e non temiamo di affermarlo, tra i più intransigenti», scrive il Novantuno, sul «Momento». E conclude proponendo di inviare a Mao-Tse-Dun il seguente telegramma *«Democratici italiani, in nome libertà dei popoli auspicano valoroso popolo cinese insorga contro propri attuali oppressori»*. Dato che è tanto democratico perchè il Novantuno non chiede la firma anche a Ciang Kai Scek? Anche lui è un'intransigente. Vero?

Codici e Vangeli

Il Quotidiano chiede contro i comunisti — offensori della religione — l'applicazione del Codice Penale.

Noi chiediamo, molto più modestamente, che i democristiani cominciino ad applicare per sè il Vangelo. Tanto peggio per Cippico, e i patrizi romani (cattolici) di Palazzo Labia. E anche per qualche ministro. No?

Il fesso del giorno

«L'intelligenza, non c'è bisogno di dirlo, oggi si mette all'opera da sè, come le macchine o come i galli». (Christianus sul «Quotidiano».

ASMODEO

AIUTI ITALIANI AGLI STATI UNITI

Con tono di pietoso servilismo De Gasperi non fa che battere sul tasto della «generosità» americana verso l'Italia. Ma in realtà gli Stati Uniti hanno sottratto all'Italia molto più di quanto non abbiano dato sotto forma di «aiuti».

GLI S. U. HANNO PORTATO VIA ALL'ITALIA:

860 MILIARDI di am-lire. Con questi pezzi di carta i soldati americani hanno vissuto per anni gratis in Italia.

2.000 MILIARDI di requisizioni militari.

2.700 MILIARDI di crediti verso la Germania, cui l'Italia è stata costretta a rinunciare a favore degli anglo-americani.

1.000 MILIARDI per risarcimenti di beni sequestrati a cittadini stranieri in Italia.

IN TOTALE 6.560 MILIARDI DI LIRE

GLI STATI UNITI HANNO INVIATO IN ITALIA 1.400 MILIARDI DI LIRE SOMMANDO TUTTI GLI AIUTI UNRRA, AUSA ERP

ECCO LA VERITA' SULLA GENEROSITA' U.S.A.!

E' L'ITALIA CHE FINANZIA GLI STATI UNITI

La difterite andrebbe scomparendo

PARIGI, 3. — In una dichiarazione fatta all'Accademia di medicina francese si afferma che la difterite va scomparendo nel mondo: questa asserzione è confermata da numerose statistiche provenienti dalla Gran Bretagna e dai grandi centri americani. A Chicago, a Cleveland ed a Pittsburgh non si è verificato alcun caso di difterite nell'anno 1950, e tale risultato è stato ottenuto mediante le vaccinazioni antidifteriche.